



Alberto



Deborah

Alberto Tomba e Deborah Compagnoni, campioni in tandem per lo sci, rispettivamente nello speciale a Garmisch, in Germania, e nel gigante ad Haus im Ennstal, in Austria

Frank Leonhardt/Ansa-Alessandro Trovati/Ap

SCI. Una domenica magica per l'Italia della neve. Nello slalom di Garmisch settima vittoria di Tomba che aumenta il suo vantaggio in Coppa del mondo. E in Austria la Compagnoni ritorna al successo.

CALCIO. I bianconeri vincono a Parma e passano in testa. Bene Roma e Samp, il Milan non va oltre il pari. Fiorentina stop

La Juve operaia va in paradiso

La Juventus è la nuova regina del campionato. I bianconeri battono il Parma senza Roby Baggio, Kohler e con Viali acciaccato. La Roma supera il Bari: è terza e domenica è ospite proprio della Juve. Samp vincente contro la Lazio.

STEFANO BOLDORINI

ROMA. Un verdetto senza ombre: Juventus. E siccome il protagonista del film di Sidney Lumet è quel Paul Newman al quale viene accostato, per l'isonomia, Marcello Lippi, ci pare cosa buona ribadire la parola «verdetto» dopo la gara tra la prima e la seconda forza del campionato. La partita si sono ora rovesciate: Juventus prima, Parma secondo e Juventus che fa di conto, come si diceva una volta, pensando al recupero con il Torino, in programma il 25 gennaio. Aspettando il derby, il calendario dice Roma (15 gennaio) e Cagliari (22 gennaio). Dice soprattutto Roma, che con la vittoria ottenuta ieri a spese del Bari risale in quota scudetto e medita il colpo sul campo di quella che fu, un decennio fa, la sua grande rivale. Altre note di questa prima domenica di

campionato del 1995, quindicesimo del calendario. Si ferma la Fiorentina, battuta dal Torino, e guarda caso mancava Batistuta, squallificato, ma in campo in Arabia nella Coppa Intercontinentale per Nazioni. E si ferma anche la Lazio, apparsa ancora una volta troppo fragile per ambire a posizioni di vertice; la Sampdoria, invece, conquista tre punti importanti per tornare ai margini delle zone alte della classifica. Il Milan continua a non vincere: a condannarlo all'ennesimo pareggio ci pensa una pappera di Rossi su tiraccio del napoletano Cannavaro. L'Inter cammina (pari a Cagliari), il Foggia corre (battuto il Genoa). Vittoria importante in coda per il Padova (tripletta di Longhi), primo successo del Brescia.

Largo a Parma-Juve, ora. Che



Il primo gol della Juventus

Fabbiani-Pinto/Ansa

vittoria, questa vittoria, avrebbe detto Fred Buscaglione. Già: non è roba di tutti i giorni sfidare in casa la capolista e rifilarle tre gol. Si potrà far notte a dissertare sull'uscita goffa di Giovanni Galli, subentrato a Bucci, che ha permesso a Paulo Sousa di pareggiare il conto dopo il gol di Dino Baggio. E si potrà dissertare a lungo sul rigore concesso alla Juve (fallo di Apolloni su Viali), però il gioco ha detto, senza ombre di dubbio, Juventus. Troppa volte gli attaccanti bianconeri hanno bucato la difesa del Parma. Così numerose le occasioni create dagli juventini, da far nascere il sospetto di una condotta di gara, da parte degli emiliani, fin troppo presuntuosa. Il sospetto è poi aumentato ascoltando il commento di Nevio Scala: «Non diamo la colpa ai giocatori, il principale responsabile di questa sconfitta è il tecnico. Evidentemente è stato sbagliato qualcosa nella preparazione della gara».

Già il cappello di fronte all'auto-critica, perché forte sarebbe stata la tentazione di parlare di sconfitta dettata dagli episodi o, magari, dalle bravate del pistolero-Asprilla. Ora, però, consegnata agli archivi questa partita, bisogna guardare avanti. I prossimi argomenti di discussione sono due: reggerà il primato della Juventus? Quali effetti

avrà, per il Parma, questa sconfitta? Non possediamo sieri magiche, il futuro è ignoto, però si possono fare un paio di considerazioni. La prima è che la Juventus ha costruito questo primato vincendo fuori casa: 4-3 alla Lazio, 3-1 al Parma. Gli scudetti, è noto, si vincono lontano dal proprio campo ed è qui, nel rendimento esterno, la differenza tra toscani ed emiliani (due successi appena, a Padova e a Bari). Ma c'è dell'altro, a favore della Juve. C'è che la squadra sta giocando bene; c'è che sta dimostrando di poter fare a meno di Roberto Baggio; c'è che Lippi ha dato sicurezza a un paio di giocatori che sembravano perduti (Viali e Ravanelli); c'è che Paulo Sousa si sta rivelando, domenica dopo domenica, un acquisto indovinatissimo.

Fronte Parma. Fronte Torino, perché la sconfitta di ieri è una di quelle che fanno male. Ancor di più per una squadra che non si è trovata prima per caso, ma che è invece partita con l'obiettivo-scudetto. A favore degli emiliani c'è l'ambiente esterno, non certo asfissiante. A sfavore, l'ambiente interno, perché i giocatori, vedi il caso Asprilla, sembrano smaniosi di complicarsi la vita. La parola torna a Scala. Per ruolo e per responsabilità: toccherà a lui pilotare lungo la retta via i suoi uomini.

PARMA. Ah, quel saluto, Galli, quel gesto di contentezza nel salutare la curva sud, proprio quella parmigiana, quando, sostituendo Bucci, ti ci sei infilato davanti. Eri compiaciuto di esserci, di cavalcare ancora il palcoscenico, tu, indomito leone, non per caso il giocatore di serie A più anziano, 36 anni, ancora in circolazione. Non era il Regio quello che con un battimanti ti ha accolto sotto il sole, ma pur sempre il Tardini, un'Accademia acclamata del pallone di una delle città più civili e tolleranti del mondo. La partita, questo bellissimo big match che si stava disputando sotto gli occhi e le attenzioni di mezzo mondo calcistico, era ancora sullo zero a zero, ed era aperta a qualsiasi deriva: si sa com'è il football. E cos'hai pensato, lungagnone fiorentino, quando uno dei tuoi compagni, guarda caso proprio quel Dino Baggio quasi scacciato da Torino, ha portato in vantaggio la squadra di casa? È strano il calcio. Il Parma aveva trovato una

nuova spinta con l'ingresso di Benarrivo e stava mettendo un po' alle corde la Juve, che fino a quel punto aveva largamente dominato. Una genialità, un'invenzione di Scala, da par suo. Eppoi il gol, bellissimo, su un contropiede veloce di Minotti e compagni. Hai pensato, probabilmente, che potevi chiudere in bellezza, in grande bellezza, la tua carriera. Non solo con una vittoria sulla «Signora» da incominciare, ma con ottime possibilità di portare nella città di Verdi lo scudetto per la prima volta. Un'impresa grande.

Ma siccome il calcio è una delle rappresentazioni più vere della vita, fatto epico, con tanto di tattiche e strategie, di intelligenze e furbizie, di sentimenti, un accadimento vero insomma, dall'altra parte c'è

era in agguato per te la contromossa dell'avversario, quel professor Marcello Lippi che sembra quest'anno a capo non già di una squadra di pallone, ma di un team medico capace di risolvere i problemi psicologici altrui. Dentro il croato Jarni per controbilanciare la maggiore potenza del Parma sulla fascia sinistra, fuori il libero (ottimo) Fusi. Sembrava un spostamento minimo, nessuno ha pensato che potesse essere la variante di Lunenburg. Entrava in campo, poi, un atleta demotivato, in procinto di cambiare maglia e paese. E invece era la svolta. Dai piedi del croato è arrivato quel pallone beffardo che lo storginaccio Paulo Sousa, che ha tutti i numeri per diventare un nuovo Fakao, complice, certo, an-

che Fernando Couto, li ha insaccato mandandoti per farfalla? Ti sono arrivate addosso, come dicono da queste parti, le tarantole? Hai rivisto lo spettro di Mexico 86 quando uscisti a vuoto clamorosamente sui piedi di Diego Maradona? Il calcio è una parabola, nel senso evangelico, e tu sei passato dall'esaltazione di una manciata di minuti prima, alla costernazione. Non ti volevi più rialzare da terra, forse eri dolorante, sapevi, però, che il finiburo, i sogni di gloria: da ieri sera l'equipe di Tanzi e di Scala, è alla ricerca nuovamente del brasiliano Taffarel. Che ci vuol fare, caro Giovanni Galli, la bilancia del dare e dell'avere non è stata avara con te. Hai dato molto e qualcosa hai pure sbagliato. Il sipario si è chiuso, ma

puoi essere fiero. È stata una grande partita, quasi una festa. Un giorno di cui il calcio italiano può andare orgoglioso. Non solo per lo spettacolo offerto ma per la raffinata e composta atmosfera in cui Parma e Juve si sono affrontate. Incidenti? Solo scaramucce. Drammi? Ma per favore... Solamente un po' di ressa davanti allo stadio. C'era tanta gente che voleva entrare, ma i biglietti erano terminati da settimane. Forse, qualcosa. Nell'organizzazione generale del match, il Parma calcio ha sbagliato invitando tanta gente, come un centinaio di giovani arbitri, che poi non è riuscita a sistemare, se non nella ripresa. Ma con un catino di gioco, peraltro gradevolissimo, da 27 mila posti che si pre-

tende? E poi c'era anche un record di incassi, un miliardo e quattrocento milioni, da festeggiare. Ma il vero applauso che dev'essere fatto a questa città e alla sua società di calcio è alla serietà estrema con cui seleziona, prepara, fa studiare i giovani talenti per farne giocatori da pallone, certo, ma anche e soprattutto uomini civili. Chi sa, per esempio, che il Parma sostiene le rette onerosissime del collegio «Maria Luigia», famoso e severo al pari del «Morosini» di Venezia, perché, là, i suoi ragazzi, prima e dopo gli allenamenti, affrontino i vari licei? Altro che nuovo stadio...

Per tutto il resto, la domenica, baciata da un sole primaverile, si è consumata tra i dolci riti parmensi, in attesa, ovvio, della partitissima. Una passeggiata mattutina tra i vari borghi, la lettura del giornale, un

caffè latte. A mezzogiorno la buona borghesia s'è raccolta, come da tradizione, al ristorante Parizzi. Notati tra l'altri l'ex ministro Virginio Rognoni che capeggiava un folto gruppo di «amateurs» juventini arrivato da Pavia, un'ampia e qualificata delegazione di avvocati, uomini e donne, romagnoli, il vice-questore di Rimini, Oreste Capocasa, uno di quei poliziotti determinanti nella soluzione dei «spizzelle» della Uno bianca.

Poi lo stadio e il match. In Tribuna centrale, i parmensi che «sanno», quelli che gustano con medesima competenza la grande lirica del Regio e le giocate di Zola (ma ieri c'era?), hanno capito subito che le cose si sarebbero messe male. Ogni volta che il portoghese Sousa, per esempio, anticipava Crippa e Dino Baggio, era un coro: «Và che roba, va che roba». E Asprilla? Lasciamo a Gene Gracchi il commento per l'Unità: «Ma non era meglio per noi del Parma se la polizia colombiana l'avesse arrestato a Capodanno...?»

Giovanni Galli e quell'applauso tradito...

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI

Mauro Montali è un giornalista sportivo che ha scritto per anni su calcio e sport. In questo articolo analizza il momento di Giovanni Galli e il clima di Parma.